



Analogie e differenze tra due crisi democratiche: l'utile rilettura di un classico

## Il movimento continuo del pensiero e della vita di Piero Gobetti

di Cesare Pianciola

Nel 2016 è ricorso il novantennale della scomparsa di Piero Gobetti. Quando morì, non ancora venticinquenne, nel febbraio 1926 a Parigi, Giuseppe Gangale, un evangelico italiano che l'anno precedente aveva pubblicato nelle edizioni di Gobetti *Rivoluzione protestante* – riedita quest'anno dalle Edizioni di Storia e Letteratura con una bella postfazione di Paolo Ricca, accanto ad altre importanti riedizioni tra cui si segnala quella del *Paradosso dello spirito russo*, con una irrituale postfazione di Antonello Venturi –, scrisse un commosso necrologio sul settimanale "Conscienza", che dirigeva a Roma, al quale Gobetti negli ultimi anni aveva intensamente collaborato. "Lesile giovinetto – scriveva Gangale – dagli occhi miopi e dai capelli biondi e arruffati, il sorridente sognatore assetato di eroismi e d'intransigenze messianiche, l'hanno trovato morto, su un solitario letto d'ospedale. (...) Gobetti che errò per l'Italia inquieto inquietando le coscienze nostre: che veniva qui a Roma in terza classe, frettoloso, arruffato, con la grossa valigia carica dei suoi libri e dei suoi giornali che egli stesso distribuiva ai librai e collocava dai giornali; che a casa sua (...) aveva impiantato una casa editrice in cui egli era tutto: autore, editore, contabile, spedizioniere, incollatore di fascette. E i giovani sentirono il fascino e il contagio di questa ascesi febbrile e operosa".

Gobetti fu un teorico e un'analista della politica, ma oggi gli studiosi non isolano l'impegno politico dalla sua operosità di critico di letteratura, di arte, di teatro, e dalla sua figura di editore che tessè una fittissima rete di rapporti con intellettuali e politici, come emerge dagli studi connessi alla riedizione dell'intero catalogo delle edizioni gobettiane con nuove postfazioni, in corso (50 titoli pubblicati sui 114 previsti) presso le Edizioni di Storia e Letteratura di Roma a cura di un Comitato presieduto da Bartolo Gariglio. Una rete che iniziò fin da quando, studente, pubblicava "Energie Nove" e che via via allargò con la nuova rivista "La Rivoluzione Liberale", come si vede nel *Carteggio 1918-1922*, a cura di Ersilia Alessandrone Perona (Einaudi, 2003), cui sta per seguire il volume riguardante il 1923, anno fondamentale nella biografia gobettiana, con il varo della "Piero Gobetti editore", nonostante le persecuzioni fasciste, e con l'approfondimento della revisione critica, iniziata l'anno precedente, della sua formazione intellettuale (*I miei conti con l'idealismo attuale*) e del suo distacco da intellettuali – emblematico il rapporto con Prezzolini e gli scrittori della "Voce" – che aveva considerato come fratelli maggiori.

L'imponente bibliografia gobettiana si è arricchita nel 2016 di alcune nuove antologie. *La forza del nostro amore*, a cura di Pietro Polito e Pina Impagliazzo vuole documentare "i tanti fili di un'eccezionale storia pubblica di cultura e d'impegno e di una straordinaria storia d'amore", inserendo nella scelta dalle lettere, dalle pagine autobiografiche di Piero, dai diari di Ada (cioè dai materiali pubblicati da Ersilia Alessandrone Perona e da Franco Antonicelli) una sezione dedicata a testi gobettiani in cui si manifesta il suo "antifascismo esistenziale, più etico che politico, quasi prepolitico" (ma sono raccolti anche due brani antecedenti che si ricollegano a "Energie Nove"). Spunti di novità si trovano nella sottolineatura di una concezione della vita attivistica, ricondotta con misura anche a un quadro teorico di innesti tra idealismo, marxismo, pragmatismo. "Noi siamo fatti per la lotta", scriveva Ada il 3 ago-

sto 1919. Nelle loro pagine c'è la continua proiezione nell'opera, nell'azione, nel fare insieme agli altri.

Una concezione agonistica dell'esistenza è evidenziata fin dal titolo dell'antologia curata dallo scrittore Paolo Di Paolo, che aveva già fatto della vicenda di Gobetti la sottotraccia del suo romanzo *Mandami tanta vita* (Feltrinelli, 2014). Anche il titolo *Avanti nella lotta, amore mio!*, è tratto, come quello del romanzo, da una lettera di Piero alla fidanzata del 3 settembre 1919. Nelle 220 pagine di questa silloge di brani autobiografici e di scritti dell'intellettuale torinese troviamo un panorama abbastanza completo della varietà dei suoi interessi (compresi gli scritti sulla letteratura, il teatro, le arti figurative) e una campionatura degli stili dello scrittore,

"L'Ora" di Palermo, e su numerose riviste. Bene ha fatto Paolo Bagnoli a raccogliere trentuno articoli, tra i quali alcuni poco noti e pressoché dimenticati, che nell'insieme delineano il "sistema moral-culturale" di Gobetti che Bagnoli, autore di molti studi sull'intellettuale-politico torinese, ricostruisce efficacemente nella prefazione, rivendicando l'attualità non contingente di un "classico" della cultura politica italiana. Il titolo *Il giornalista arido* allude sia a una qualità del carattere che il giovane si attribuiva, sia al senso di distacco, di indipendenza e di superiorità dello sguardo "storico" cui aspirava rispetto alla quotidianità della cronaca.

Certamente fu nella opposizione intransigente al fascismo che Gobetti trovò la sua caratterizzazione più peculiare, la sua cifra. Al fascismo come autobiografia della nazione il giovane storico Cesare Panizza dedica per la "Collana gobettiana" dell'editore Aras di Fano una raccolta di testi ordinati cronologicamente e preceduti da una corposa introduzione. Concludendo nel 1924 il saggio sulla lotta politica in Italia, Gobetti scriveva: "Il mussolinismo è dunque un risultato assai più grave del fascismo stesso perché ha confermato nel popolo l'abito cortigiano, lo scarso senso della propria responsabilità, il vezzo di attendere dal duce, dal domatore, dal *deus ex machina* la propria salvezza. (...) Dovrà ineluttabilmente l'Italia rimanere condannata (...) a questi costumi anacronistici e cortigiani? O le forze della nuova iniziativa popolare e di ceti dirigenti incompromessi riusciranno a dare il tono alla nostra storia futura?". Poi ci fu il delitto

Matteotti, l'Aventino, la sua disfatta. Di fronte al trionfo definitivo del fascismo, Gobetti ebbe alcuni significativi ripensamenti, che sono sottolineati soprattutto da Di Paolo e da Polito, man mano che l'auspicata rivoluzione liberale era rimandata a un lontano e incerto futuro, mentre il fascismo non era più interpretabile solo come una riedizione violenta del giolittismo e diventava urgente difendere i diritti fondamentali affermati dalla tradizione liberale europea e dal suo illuminismo.

L'epoca di Gobetti è quella della crisi della ristretta e oligarchica democrazia liberale, che non resse all'affermazione dei partiti di massa (i popolari e i socialisti) nell'arena politica, alle suggestioni anti-parlamentari di destra e di sinistra, alla conclusiva offensiva fascista. Viviamo in un'epoca di nuova e diversa crisi della democrazia – la crisi di quella che si instaurò in Europa nel secondo dopoguerra, fondata su partiti profondamente radicati nel tessuto sociale. Un ripensamento delle analogie e delle differenze può essere un utile esercizio, per il quale è imprescindibile anche una rilettura degli scritti di Gobetti, senza cadere in anacronistiche decontestualizzazioni del suo pensiero, del resto *in fieri* e irriducibile a formule definitive.

Come scrisse nel 1926 un amico che diventò uno dei critici più acuti del Novecento italiano: "Un'aria febbrile, quasi presaga della fine, animava le sue pagine fitte di pensieri, come le sue azioni. In lui andava svolgendosi un uomo intero, per cui l'unico equilibrio poteva consistere nel movimento continuo del pensiero e della vita" (Sergio Solmi, *In morte di Piero Gobetti*, in *Letteratura e società*, Adelphi, 2000)

cesare.pianciola@gmail.com

C. Pianciola è suggerito



sui quali Di Paolo svolge interessanti considerazioni nella breve prefazione, completata da un *Ritratto di Piero Gobetti* di Pietro Polito. Peccato che nell'antologia manchino esempi degli stili epistolari: al plurale, perché le lettere alla fidanzata, agli amici e ai collaboratori toccano più registri.

Se guardiamo al complesso dei suoi scritti, Gobetti fu soprattutto un versatile giornalista. Anche i suoi libri, come *La frusta teatrale* del 1923 e il saggio *La rivoluzione liberale* del 1924, sono una fusione e parziale riscrittura di articoli. Oltre che sulle testate da lui dirette scrisse per giornali come "L'Ordine nuovo" di Torino, "Il Lavoro" di Genova,

### I libri

Piero e Ada Gobetti, *La forza del nostro amore. Tracce di una vita*, a cura di Pietro Polito e Pina Impagliazzo, pp. 232, € 28, Passigli, Bagno a Ripoli-Firenze 2016

Piero Gobetti, *Avanti nella lotta, amore mio! Scritture 1918-1926*, a cura di Paolo Di Paolo, pp. 220, € 9,50, Feltrinelli, Milano 2016

Piero Gobetti, *Il giornalista arido. Articoli (1918-1925)*, a cura di Paolo Bagnoli, pp. XXII-250, € 15, Nino Aragno, Torino 2016

Piero Gobetti, *L'autobiografia della nazione*, a cura di Cesare Panizza, pp. 196, € 12, Aras, Fano 2016

Piero Gobetti, *Paradosso dello spirito russo*, postfazione di Antonello Venturi, pp. 272, € 18, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2016